



Sofia Ventura

Approfittori della paura

Populismo di destra e la crisi da COVID-19
in Europa
Italia

EUROPA

**FRIEDRICH
EBERT
STIFTUNG**

EUROPA

L'Europa ha bisogno di democrazia sociale!

Qual è l'Europa in cui vogliamo vivere? Come realizzare i nostri sogni di un'Europa di libertà, pace e democrazia nonostante le resistenze interne ed esterne? Come rafforzare la democrazia sociale in Europa? A questi temi si dedica la fondazione Friedrich Ebert nella collana intitolata »Una politica per l'Europa«. Dimostriamo che l'integrazione europea può e deve essere democratica, socialmente equa in economia e affidabile in politica estera!

Gli ambiti tematici principali di cui la collana si occupa sono:

- Europa democratica
- Trasformazione socio-ecologica
- Futuro del lavoro
- Pace e sicurezza

Tali temi sono argomento delle nostre pubblicazioni ed iniziative. Forniamo spunti e consulenze a coloro che hanno responsabilità nel mondo politico e sindacale. Stimoliamo il dibattito sul futuro dell'Europa e presentiamo proposte concrete su come strutturare ambiti politicamente centrali. Con la nostra collana »Una politica per l'Europa« vogliamo portare avanti il dibattito assieme a voi!

A proposito di questa pubblicazione

La destra estrema di Lega e Fratelli d'Italia, guidata da Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ha oggi il quasi-monopolio dell'opposizione. Nei mesi dello scoppio e della gestione della pandemia la gestione del ruolo di opposizione è stato ambiguo e confuso: è comunque prevalso un atteggiamento di non collaborazione. Lo stile e la retorica dei due leader hanno spesso evocato frange e temi populistici, in particolare immigrazione e Europa, naturalmente adattati alla situazione della pandemia, anche se Meloni ha cercato di mostrare un profilo meno estremo. La crescita dei consensi del suo partito e il calo dei consensi di quello di Salvini lasciano aperta la questione dell'impatto della pandemia sul consenso dei partiti populistici. Quel che appare certo è che i loro temi tradizionali hanno perso di forza.

I responsabili di questa pubblicazione presso la FES sono

Dr. Philipp Fink, direttore dell'Ufficio della FES presso i Paesi nordici.

Dr. Thomas Manz, direttore dell'Ufficio della FES in Francia.

Dr. Tobias Mörschel, direttore dell'Ufficio della FES in Italia.

Sull'autrice

Sofia Ventura è professore associato di Scienza Politica presso l'Università di Bologna dove tiene i corsi di Politica comparata, Leadership e comunicazione politica, Leadership, médias et opinion publique. Dal 2010 tiene corsi e moduli presso la School of Government della Luiss di Roma. Editorialista e commentatrice per il settimanale L'Espresso, scrive sulle testate on line Linkiesta e Huffington Post. Il suo ultimo libro: I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia, Il Mulino, 2019.

Approfittatori della paura

Populismo di destra e la crisi da COVID-19 in Europa Italia

Per comprendere l'atteggiamento della destra populista in Italia durante i mesi di gestione della pandemia del coronavirus, è necessario innanzitutto evidenziare alcune sue caratteristiche in relazione al sistema politico italiano attuale.

Innanzitutto, la destra italiana è composta da tre partiti, due di destra estrema, ovvero la Lega e Fratelli d'Italia (Fdi), e uno di centro-destra, Forza Italia. Si tratta di partiti personalizzati (nel caso di Forza Italia si può anzi parlare di partito personale), la cui immagine si identifica fortemente con il proprio leader: Matteo Salvini nel caso della Lega, Giorgia Meloni nel caso di Fratelli d'Italia, Silvio Berlusconi in quello di Forza Italia (FI). Anche se la personalizzazione della politica e dei partiti è un fenomeno che riguarda anche i partiti mainstream [Rahat e Kenig 2018], nel caso dei partiti populistici contemporanei esso trova la propria ragione nella pretesa del leader populista di instaurare una relazione diretta con il popolo, ovvero con «la parte 'giusta' o 'buona' o 'migliore' del popolo» [Urbini 2020, 17]. Questi partiti si presentarono come alleati alle elezioni legislative del 2018, anche se ciò non impedì alla Lega di formare un governo con il Movimento 5 Stelle – M5s (l'altro partito populista italiano, anche se privo di una chiara collocazione sull'asse destra-sinistra). Dopo la crisi di governo innescata da Matteo Salvini nell'estate del 2019 e la formazione di un nuovo governo sostenuto dalla maggioranza formata dal Partito democratico (Pd) e dal M5s, i tre partiti della destra si sono trovati tutti collocati all'opposizione.

In secondo luogo, è importante sottolineare che essi dominano l'opposizione al governo guidato da Giuseppe Conte; al di fuori della maggioranza, insieme a loro, si trovano infatti solo piccoli partiti, in particolare partiti centristi come +Europa e Azione (che non ha però parlamentari). A loro volta, la Lega e Fratelli d'Italia dominano la destra italiana: secondo sondaggi dell'ottobre 2020¹, la Lega possiede il 24,8% dei consensi, Fdi il 15,8% e FI solo il 6% (accanto ad essi vi è il nuovo piccolo partito del presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, vicino alle posizioni della Lega). In altri termini, i due partiti di estrema destra rappresentano quasi il 90 per cento della destra italiana e più del 75 per cento dell'intera opposizione. Per questo, come vedremo, le strategie di questi due partiti, in generale e nella particolare situazione creata dalla pandemia, possono essere interpretate come un mix tra 'normali' strategie di opposizione e strategie tipicamente

populiste, anche se le prime inevitabilmente risentono delle seconde.

I FRAME DEI CONFINI, DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'EUROPA ARCIGNA, LE FAKE NEWS²

All'inizio della crisi, da metà febbraio, la prima reazione del leader della Lega Matteo Salvini è stata quella di ricorrere ai suoi frame abituali, quali quelli dei confini e della loro salvaguardia e dei pericoli dell'immigrazione. Così il 21 febbraio Salvini chiedeva al governo di porre in quarantena obbligatoria le persone provenienti dalla Cina e, soprattutto, di sospendere temporaneamente gli accordi di Schengen, accompagnando le sue richieste con una propaganda dai toni alti, in particolare sui social network, e contrapponendo chi avrebbe potuto portare il contagio da fuori e il governo incapace di difendere l'Italia al popolo italiano:

«Quarantena volontaria per chi torna dalla Cina??? Ma stiamo scherzando??? La salute della nostra gente viene prima di tutto, siamo stufi di un governo che non decide niente. #Contedimettiti» (Twitter)

«Pretendo di sapere chi entra e chi esce dal mio paese. Blindiamo, sigilliamo i nostri confini. Se qualcuno non ha fatto o non farà il suo dovere ne risponderà davanti al popolo. Se Conte non è in grado di difendere l'Italia e gli italiani si faccia da parte» (Facebook).

Anche nei mesi successivi Salvini ha fatto ricorso nella propria propaganda al tema degli immigrati, evocando la necessità ancora più stringente di chiudere i porti in un periodo di pandemia. Nel mese di luglio, in una conferenza stampa alla Camera dei deputati, affermava, facendo riferimento a nuovi sbarchi nell'isola di Lampedusa: «Il governo italiano sta importando infetti, magari è una strategia per tenerci con lo stato di emergenza fino al 31 ottobre». La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha cercato di mantenere un profilo meno radicale. Quando in febbraio Salvini chiedeva la chiusa-

¹ 5 ottobre, dati SWG.

² In questo e nei successivi paragrafi, per la ricostruzione degli avvenimenti, delle posizioni e dei comportamenti dei due partiti della destra populista e dei loro leader si è fatto riferimento principalmente agli articoli delle tre principali testate italiane (Repubblica, Corriere della sera e Stampa) e a una serie di articoli della testata Bloomberg.

ra delle frontiere, lei scriveva su twitter: «Per l'emergenza mondiale coronavirus serve serietà, buonsenso e fermezza». Tuttavia, anche Meloni non ha mai rinunciato alla contrapposizione italiani/immigrati nella sua retorica. A questo proposito il frame utilizzato è sempre stato quello di una contrapposizione tra gli italiani, trascurati dal governo o costretti a stare chiusi in casa a causa della pandemia, e gli immigrati clandestini, lasciati senza controllo, potenzialmente infetti e favoriti dal governo rispetto ai cittadini italiani. Secondo un'analisi condotta nel giugno 2020 sui temi affrontati dai principali leader politici italiani su Twitter e Facebook, se il tema dell'immigrazione costituiva l'oggetto solo del 7 per cento di post e tweet, esso era utilizzato quasi esclusivamente da Meloni e Salvini: per i loro fan l'immigrazione rimane il tema che in assoluto coinvolge di più [Buccione 2020].

Anche l'Europa ha costituito un bersaglio per i due leader populistici, anche se con diversi accenti. In particolare, entrambi hanno risolutamente osteggiato e continuano a osteggiare il ricorso ai finanziamenti del Meccanismo Europeo di Stabilità - Mes, considerati troppo costosi in termini di condizioni poste dall'Europa, nonostante queste siano state ormai ridotte al solo criterio dell'utilizzo dei fondi per spese destinate ad affrontare la pandemia. Ancora una volta i leader della destra estrema hanno agitato lo spauracchio del rigore e di un'Europa arcigna che costringe il governo italiano a fare politiche costose e dannose per i cittadini, come la tassa patrimoniale o l'innalzamento dell'età pensionabile. Su questo tema lo scontro con il governo ha assunto caratteri surreali. Non è stato infatti uno scontro tra sostenitori e avversari del Mes, ma uno scontro tra il governo che assicurava di non essere intenzionato a farvi ricorso (non bisogna dimenticare che nella maggioranza del governo Conte c'è il M5s, tanto contrario al Mes quanto lo sono Lega e FdI) e Meloni e Salvini che lo accusavano di mentire. Meloni ha assunto una posizione più moderata rispetto al Recovery Fund. Dopo l'accordo dei leader UE in occasione del meeting del 17-21 luglio, pur sostenendo che si sarebbero potuti ottenere risultati migliori, la leader dei Fratelli d'Italia ha comunque considerato quell'accordo un buon risultato per l'Italia. Salvini, invece, ha continuato su una linea di ostilità all'Europa parlando del Recovery Fund come di un inganno e paragonando la Commissione europea alla Trojka in Grecia.

Salvini e Meloni non hanno mai assunto una posizione di negazione rispetto alla pandemia da coronavirus, né hanno partecipato né hanno dato il loro sostegno alle due (peraltro poco affollate) manifestazioni negazioniste tenutesi il 5 settembre e il 10 ottobre a Roma, alle quali hanno partecipato una congerie di gruppi diversi, dall'estrema destra a gruppi di sovranisti, no-vax, complottisti di Qanon, antieuropeisti e così via. Tuttavia, nemmeno hanno preso da esse esplicitamente le distanze. La prima manifestazione è stata anzi l'occasione per rovesciare l'accusa di negazionismo e rivolgerla contro la maggioranza di governo e tanti suoi esponenti accusati di aver sottovalutato la gravità della pandemia. Rispetto ai disordini che – da Milano a Torino, da Napoli a Roma – alla fine di ottobre sono seguiti alle infiltrazioni di gruppi di estrema destra, centri sociali e criminalità organizzata in manifestazioni di protesta contro il governo e le prospettive di nuovi lockdown, Meloni e Salvini non hanno avuto lo stesso

atteggiamento. Mentre la prima ha preso chiaramente le distanze da quei gravi episodi di guerriglia urbana, Salvini non ha preso posizione. Ricordiamo che nel suo partito, a livello di militanti, non mancano certe sovrapposizioni con la destra estrema.

Entrambi nel mese di marzo hanno sostenuto e diffuso attraverso i social network la fake news circolante a livello internazionale della natura artificiale del virus, che sarebbe stato creato in un laboratorio cinese, a Wuhan. Salvini, inoltre, con i suoi comportamenti pubblici ha più volte mostrato un certo sprezzo per le indicazioni date dal governo per limitare la diffusione del virus, in particolare l'uso delle mascherine. Ad esempio mostrandosi con i suoi fan, in particolare durante i suoi comizi estivi, dopo la fine del lockdown, senza alcuna protezione e partecipando il 26 luglio 2020 a un convegno organizzato al Senato della Repubblica da un parlamentare della Lega nel quale erano proposte posizioni che tendevano a minimizzare la gravità del coronavirus e criticare le misure di contenimento della pandemia, anche quelle prese nella fase più critica; in quell'occasione, in modo ostentato, rifiutò di indossare la mascherina, nonostante la richiesta esplicita di un commesso del Senato. Questi atteggiamenti non gli hanno però impedito di mettere in scena momenti drammatici, e trash al tempo stesso, come, alla fine di marzo, la preghiera per i morti recitata insieme alla famosa conduttrice Barbara D'Urso in una trasmissione televisiva di intrattenimento della domenica pomeriggio.

LA DESTRA DI OPPOSIZIONE: LA RETORICA

I leader di governo non sono gli unici a proporre e comunicare una interpretazione della situazione nei momenti di crisi (meaning-making). Essi agiscono infatti in un contesto ove altri attori, che esprimono diverse posizioni e diversi interessi, propongono interpretazioni potenzialmente alternative per imporre le loro narrative [Ansell, Boin, t'Hart 2014]. I leader dei partiti della destra estrema italiana, che come abbiamo visto quasi monopolizzano l'opposizione al governo Conte, hanno cercato di proporre il loro storytelling della crisi così come delle strategie da adottare. Nel fare questo hanno tentato di trovare un equilibrio tra l'imperativo di distinguersi dal governo e mostrare una loro identità e la necessità di apparire comunque responsabili di fronte alla serietà della situazione. Il risultato, però, è stato estremamente confuso, in particolare nel caso di Matteo Salvini. Quest'ultimo, come abbiamo visto, ha cercato di reagire all'evento della crisi pandemica attraverso i suoi soliti schemi: porti chiusi, contrapposizione tra immigrati e italiani, ostilità all'Europa, scetticismo verso le raccomandazioni degli esperti. Al tempo stesso ha voluto offrire le proprie soluzioni e su questo piano si è mostrato estremamente errato, rivelando di essere privo di una chiara consapevolezza della situazione, quella che in letteratura viene definita sense-making. Un sense-making di fatto assente che si è riversato in una comunicazione contraddittoria. In particolare, nella sua polemica col governo ha alternato di continuo richieste di chiusura e poi di riapertura: dalla chiusura dei confini di fine febbraio all'invito fatto al governo pochi giorni dopo di riaprire per fare ripartire l'Italia, sino a invitare gli stranieri a recarsi in vacanza nel Belpaese; dalla

chiusura di nuovo auspicata il 20 marzo alla richiesta di aprire le chiese il giorno di Pasqua. Per poi sostenere la richiesta di porre fine ad ogni limitazione per i cittadini dopo il 4 maggio fatta dal Presidente della Regione Lombardia (espressione di una maggioranza di centro-destra e molto vicino a Salvini) Attilio Fontana, a sua volta artefice di diverse giravolte. Salvini è intervenuto più volte a difesa delle richieste e posizioni di Fontana in occasione dei diversi momenti di tensione tra il governo e il Presidente lombardo. È significativo che non abbia fatto altrettanto rispetto ad un altro Presidente di Regione leghista, quello veneto, Luca Zaia, che, al contrario di quanto avvenuto in Lombardia, ha ottenuto ottimi risultati nel contenimento del contagio nella sua Regione grazie a politiche di testing, tracing e treatment proposte dal virologo Crisanti e che sono state invece estremamente carenti sul resto del territorio italiano.

Infine, Salvini ha cercato di mantenere un protagonismo sulla scena pubblica e mediatica con il continuo rilancio di proposte – piuttosto irrealizzabili e discutibili – volte a mostrare la sua vicinanza alle difficoltà degli italiani, come l'emissione di buoni del tesoro «di guerra» e condoni edilizi e fiscali. Giorgia Meloni ha evitato di rincorrere Salvini nelle sue uscite estemporanee di chiusura o apertura (dichiarandosi contraria, ad esempio, alle aperture pasquali) e accanto ai propri cavalli di battaglia più populistici ha privilegiato critiche più circostanziate, ad esempio sugli strumenti normativi utilizzati dal governo e sulle proroghe dello stato di emergenza. Tuttavia, sul terreno delle proposte distributive anche lei ha giocato al rialzo, con proposte di immediato impatto mediatico, come la distribuzione di mille euro ai più bisognosi.

LA DESTRA DI OPPOSIZIONE: COLLABORAZIONE O NON COLLABORAZIONE?

La gestione della pandemia è stata diretta e condotta da un governo poco propenso ad avvalersi di input e apporti esterni, compresi quelli dell'opposizione, di fronte a una opposizione preoccupata di evidenziare il suo profilo specifico. Questo nonostante gli atteggiamenti più collaborativi, rispetto a Salvini, di Meloni e di Silvio Berlusconi. In realtà, nella prima fase della crisi, sino all'inizio di aprile, vi erano stati una serie di incontri tra il governo e i tre partiti di opposizione, che avevano sottoposto all'esecutivo Conte diverse proposte. Quella fase era però naufragata dopo le accuse rivolte al governo dai tre partiti di essere indisponibile ad ogni apertura. In quello stesso periodo si era assistito ad un agitarsi di Matteo Salvini attorno all'ipotesi, da lui stesso sostenuta, di un nuovo governo di crisi appoggiato da una larga maggioranza, ipotesi ritenuta irricevibile, in realtà, sia dai partiti della maggioranza sia da Fratelli d'Italia.

L'assenza di una collaborazione tra governo e opposizione, che non ha però impedito che suggerimenti dell'opposizione siano poi stati fatti confluire, senza un riconoscimento esplicito, in provvedimenti del governo, non ha altresì impedito il voto favorevole della destra e del centro-destra allo scostamento di bilancio di 55 miliardi approvato il 30 aprile 2020 per far fronte all'emergenza. Un voto obbligato, poiché sarebbe stato difficile spiegare ai propri elettori le ragioni del

rifiuto a un provvedimento necessario ad un Paese messo in grave difficoltà dalla pandemia. Successivamente, però, sia la Lega e Fratelli d'Italia sia Forza Italia hanno espresso voto contrario a diverse leggi di conversione dei decreti legge emanati dal governo sia in materia sanitaria sia economica e legati al COVID. Come alcuni decreti rilevanti quali il decreto Cura Italia del 17 marzo, mirante a potenziare il Servizio sanitario nazionale e a dare sostegno economico a famiglie, lavoratori e imprese, il decreto Rilancio del 19 maggio o il decreto del 16 maggio con il quale si prevedevano i diversi passi della riapertura.

È da sottolineare, però, che l'osservazione dell'attività parlamentare mostra una realtà che in parte si discosta dall'immagine delle opposizioni trasmessa da Giorgia Meloni e Matteo Salvini o da altri personaggi politici a loro molto vicini e che, nel caso di Salvini, rappresentano l'anima più antisistema del partito. La lettura, ad esempio, delle dichiarazioni di voto dei gruppi dei due partiti evidenzia una retorica molto diversa, priva dei toni esasperati e dei frame propagandistici dei due leader e una maggiore attenzione agli aspetti concreti delle policies. Le critiche vertono solitamente sugli aspetti organizzativi della gestione della pandemia e dei passi successivi per la riapertura e sulle scelte fiscali, economiche e di sostegno a lavoratori e imprese del governo. In tutti gli interventi è costante l'accusa di una mancata disponibilità ad accettare la collaborazione dell'opposizione. Nel caso della Lega queste differenze sono anche indicatrici di posizioni che si discostano, almeno in parte, da quelle del leader e che dopo i tanti mesi della crisi del coronavirus che hanno visto il calo costante del consenso alla Lega stanno ora trovando una nuova forza. Infine, non è irrilevante il fatto che, come spesso accade nel sistema politico italiano, molti emendamenti dell'opposizione, vertenti non tanto sulle linee generali delle politiche, quanto su micro-decisioni dal carattere distributivo, abbiano trovato accoglienza nelle leggi di conversione dei decreti.³

IL COVID HA FATTO MALE AL POPULISMO ITALIANO?

Dall'inizio della crisi la popolarità di Salvini si è attestata su quel 30 per cento circa (con una lieve perdita, dal 33 al 31 per cento, da marzo a settembre 2020) già raggiunto prima della pandemia, nei mesi successivi all'uscita dal governo; nel luglio 2019, ancora al governo, la sua popolarità era al 40 per cento.⁴ Il suo partito, invece, ha conosciuto una netta inflessione: dal 32,9 per cento del periodo precedente la crisi, al 30,9 per cento dei momenti di avvio della crisi (3 marzo), sino al 24,4 per cento a metà del mese di ottobre 2020.⁵

³ Ringrazio i due funzionari che lavorano presso la Camera dei deputati che mi hanno fornito indicazioni per dirci nei complessi lavori parlamentari della fase della crisi, informazioni, suggerimenti e chiavi di lettura.

⁴ Dati Ipsos, s.r.l.

⁵ Dati SWG.

Questo significa che il coronavirus ha fatto male al principale partito populista italiano? Opinionisti e studiosi hanno più volte sottolineato l'esistenza di una modalità comune di affrontare la pandemia del coronavirus da parte di partiti e leader populistici dei diversi paesi democratici. Si tratterebbe di una modalità condizionata dai tipici frame populistici, quegli stessi frame che abbiamo visto all'opera nella retorica di Salvini e Meloni [Cliffe 2020]. Lo schema retorico dei populistici si sarebbe però rivelato ampiamente inadeguato rispetto a quelle rassicurazioni e quelle certezze che i leader politici dovrebbero essere in grado di fornire ai cittadini attraverso la gestione della crisi e la sua comunicazione [Boin, t'Hart, Stern e Sundelius 2017]. Nel caso di Salvini, ad esempio, l'insistenza sul suo classico schema immigrati vs cittadini italiani sembra essersi rivelata inefficace dal punto di vista del consenso. Come è stato osservato, «il COVID non conosce confini, che siano fisici, culturali, etnici, nazionali o altro» [Cliffe 2020, 30]. E nemmeno distingue nella sua diffusione tra un popolo benigno e l'establishment [ibidem]. Anzi, il corollario dell'opposizione tra popolo e establishment, ovvero l'anti-intellettualismo [Bufacchi 2020] e quindi la diffidenza verso la scienza e in generale il valore delle competenze, ha probabilmente giocato a sfavore del leader populista italiano (e di altri), proprio a fronte dell'esigenza sentita dai cittadini colpiti dalla pandemia (nei suoi aspetti sanitari, economici e della vita quotidiana) di poter contare su leader, crisis managers, medici e scienziati capaci e competenti [Pusic 2020, 14].

Tuttavia, il legame tra populismo e atteggiamenti verso la crisi pandemica non è lineare come sembra. Come ha ad esempio osservato il noto studioso del fenomeno populista Cas Mudde in un articolo del Guardian. Mudde [2020] ha rilevato comportamenti diversi tra leader populistici (di governo e non), anche se certi comuni atteggiamenti dei casi più noti – da Trump a Johnson – hanno creato l'impressione di un approccio comune a tutte le forze populiste. Nonostante le differenze, sembra però possibile rilevare la diffusa presenza, tra quelle forze, quando si riconoscono nell'estrema destra dello spettro politico, non tanto di specifiche opinioni su come affrontare la crisi, quanto di stereotipi consolidati come quelli su immigrati e immigrazione, che sono tra i principali temi delle destre populiste e estreme [Mudde 2019]. E non vi è dubbio che quegli stereotipi che hanno fatto la fortuna di Salvini nella fase della sua ascesa, oggi appaiono nel suo caso armi spuntate. Al tempo stesso, però, non si può non osservare che la sua alleata/competitor Giorgia Meloni, pur utilizzando anche lei quegli schemi, ha conosciuto nei mesi della pandemia una lieve crescita della propria popolarità, che l'ha portata, anche se di poco, a superare quella di Salvini⁶, e, soprattutto, una netta crescita dei consensi al proprio partito. FdI, infatti, è passato dal 10,4 per cento del 14 gennaio, al 12,1 del 3 marzo, sino al 16 per cento di ottobre: i consensi populistici a Salvini si sono in parte riversati nei consensi populistici a Meloni. Questo dato può avere diverse spiegazioni, non tutte legate alla crisi. Ma è indubbio che Meloni abbia accompagnato l'uso di certi frame populistici con lo sforzo di apparire più responsabile, ragionevole, aperta al confronto, con l'evidente intento di adeguarsi al mutamento della situa-

zione. Il caso italiano, dunque, mostra la fragilità dell'impianto retorico populista di fronte alla crisi del COVID, anche se i diversi leader possono poi gestire questa fragilità con modalità e abilità diverse.

Matteo Salvini è apparso prigioniero di un discorso politico totalmente orientato a mobilitare attraverso la sollecitazione dello scontro, della rabbia e della individuazione di nemici interni o esterni, oltre che della sua ossessione di ritrovare la visibilità perduta dopo l'uscita dal governo. Di questo, vale la pena di osservare in conclusione, si sono resi conto molti esponenti del suo partito, come il numero due Giancarlo Giorgetti. Nel momento in cui scriviamo (ottobre 2020) si osserva un atteggiamento meno surriscaldato dello stesso Salvini e anche il tentativo, almeno da parte di alcuni settori della Lega, di orientare il partito, compreso il partito parlamentare, verso un approccio più collaborativo, come mostrano le votazioni sullo scostamento di bilancio (14 ottobre 2020) dove la Lega si è astenuta. Non si può non osservare, però, che leadership populiste, come quelle di Salvini e Meloni, poggiano buona parte del loro consenso sull'atteggiamento anti-sistema e sul richiamo a temi identitari, di contrapposizione costante. Nel gioco tra ragionevolezza per adeguarsi alle contingenze e evocazione dei propri temi identificanti, sarebbe ingenuo pensare che ci sia la disponibilità ad abbandonare questi ultimi, che infatti permangono e si presentano con più o meno forza a seconda delle diverse fasi politiche. Al tempo stesso, certi argomenti, come le critiche al governo in nome dei diritti e delle libertà messe in discussione dalle politiche di crisi, appaiono piuttosto contraddittori alla luce del sostegno alle scelte di sistemi politici, come quelli ungherese e polacco, che di quei diritti e quelle libertà stanno facendo strame [Manucci 2020, 31]. Questa contraddizione risulta ancora più evidente se si pensa al peso che la destra populista, Salvini e Meloni compresi, attribuisce ai temi securitari [Mudde 2019] a scapito del rispetto dello Stato di diritto. Ciò, a nostro avviso, può costituire un interessante indicatore non solo del carattere «sottile» dell'«ideologia» populista [Mudde 2017], ma anche della sua natura mutevole e opportunistica. Perlomeno, questo ci suggerisce il caso italiano al tempo del coronavirus.

La destra estrema di Lega e Fratelli d'Italia, guidati da Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ha oggi il quasi-monopolio dell'opposizione. Nei mesi dello scoppio e della gestione della pandemia la gestione del ruolo di opposizione è stato ambiguo e confuso: è comunque prevalso un atteggiamento di non collaborazione. Lo stile e la retorica dei due leader ha spesso evocato frame e temi populistici, in particolare immigrazione e Europa, naturalmente adattati alla situazione della pandemia, anche se Meloni ha cercato di mostrare un profilo meno estremo. La crescita dei consensi del suo partito e il calo dei consensi di quello di Salvini lasciano aperta la questione dell'impatto della pandemia sul consenso dei partiti populistici. Quel che appare certo è che i loro temi tradizionali hanno perso di forza.

⁶ Secondo dati Ipsos del 26 settembre, Meloni raggiunge il 35 per cento di popolarità contro il 31 per cento di Salvini.

Riferimenti

Ansell, C., Boin, A. e 't Hart P. (2018). Political Leadership in Times of Crisis, in R. A. W. Rhodes e P. 't Hart, *The Oxford Handbook of Political Leadership*, Oxford University Press.

Boin, A., t'Hart, P., Stern E. e Sundelius, B. (2017). *The Politics of Crisis Management, Public Leadership Under Pressure*, Cambridge, Cambridge University Press.

Buccione, L. (2020), "Osservatorio Social": di cosa parlano i politici su Facebook e Twitter?, Youtrend, 26 giugno, www.youtrend.it

Bufacchi, V. (2020), Is Coronavirus Bad for Populism?, «Global-e: A Global Studies Journal», v. 13, n. 25, 27 aprile.

Cliffe, J. (2020), Populism and Pandemic, «New Statesmen», 20 - 26 marzo.

Manucci, L. (2020), Italy, in G. Katsambekis e Y. Stavrakakis (ed.), *Populism and the Pandemic. A Collaborative Report*, Populismus Interventions n. 7, giugno.

Mudde, C. (2020), Will the coronavirus 'kill populism'? Don't count on it, «The Guardian», 27 marzo.

Mudde, C. (2019), *The Far Right Today*, Cambridge, Polity Press.

Mudde, C. (2017), Populism: An Ideational Approach, in C. R. Kaltwasser, P. Taggart, P. Ochoa Espejo e P. Ostiguy (ed.), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press.

V. Pusic (2020), Fear, Hate, and Competence: Could COVID-19 Be a Turning Point?, «China Today», settembre.

Rahat, G. e Kenig, O. (2018). *From Party Politics to Personalized Politics?*, Oxford, Oxford University Press.

N. Urbinati (2019), *Io, il popolo*, Bologna, Il Mulino.

Friedrich-Ebert-Stiftung

La Fondazione Friedrich-Ebert (FES), fondata nel 1925, è la più antica tra le fondazioni politiche tedesche. Ancora oggi legata all'eredità di colui da cui prende il nome, si impegna per i valori fondamentali della democrazia sociale: libertà, giustizia, solidarietà. Sul piano ideale si ricollega alla socialdemocrazia e ai liberi sindacati.

L'opera di promozione della democrazia sociale da parte della FES si articola soprattutto in:

- formazione politica mirata al rafforzamento della società civile
- consulenza politica
- cooperazione internazionale (sedi estere in più di 100 paesi)
- promozione dei talenti con borse di studio
- cura della memoria collettiva della democrazia sociale (per es. archivio e biblioteca).

EDITORE

© 2020

FES Rom in collaborazione con FES Paris.

L'uso commerciale dei media pubblicati dalla Fondazione Friedrich Ebert non è concesso senza autorizzazione scritta da parte della Fondazione.

Le posizioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente posizioni condivise dalla Fondazione Friedrich Ebert.

Foto di copertina: ©Noé

Design: www.bergsee-blau.de

Implementazione: www.zumweissenroessl.de

EUROPA

Populismo di destra e la crisi da COVID-19

In molti paesi europei con la crisi del COVID-19 la fiducia nei governi è aumentata. Soprattutto all'inizio di questo periodo di crisi i provvedimenti presi per combattere la pandemia – la limitazione delle libertà personali attraverso il divieto di uscire, il distanziamento sociale, il lockdown di ampi settori economici e in molti casi anche l'aumento dei poteri dell'esecutivo – sono stati largamente sostenuti ed accettati. Con il protrarsi delle limitazioni per un lungo periodo sono però emerse sempre maggiore insoddisfazione e sfiducia nei confronti dei governi; in alcuni paesi – ad esempio in Germania – si sono svolte manifestazioni di protesta. Inoltre, fake news e teorie del complotto hanno anch'esse in qualche modo condizionato il dibattito pubblico.

Nei contributi che prendono in esame la situazione in Svezia, Finlandia, Italia, Francia, Spagna e Germania – tutti paesi nei quali movimenti e partiti della destra populista sono forti o con consensi in crescita – ci si chiede se il populismo di destra in Europa possa aver beneficiato della crisi da COVID-19. Nella sintesi finale trend e sviluppi vengono analizzati in prospettiva comparativa.

Per ulteriori informazioni sul tema si veda:

fes.de/c19rex